



Febbraio 2013

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

N. 2

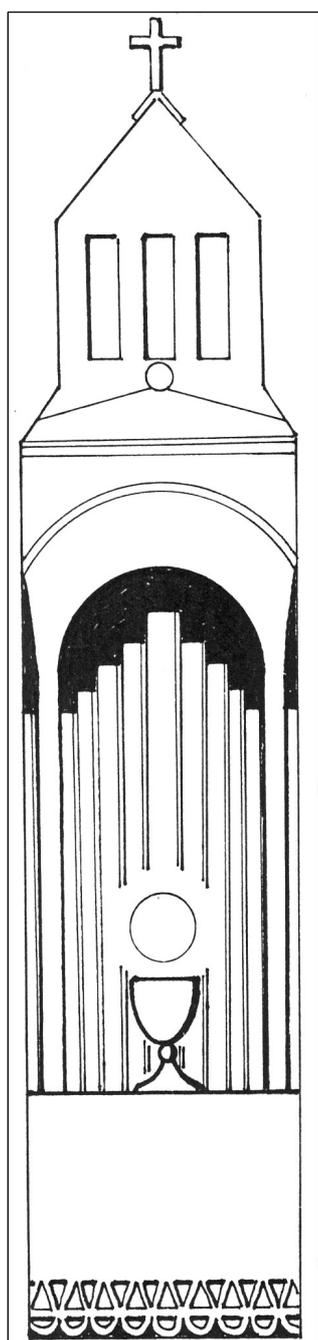
L'ECO DEL GIAMBELLINO

Parrocchia di San Vito – 20146 Milano

Via Vignoli, 35 – Telefono: 02 474935 (attendere messaggio e poi digitare interno voluto)

don Antonio Torresin, Parroco	donantonio@infinito.it	int. 11
don Tommaso Basso	dontommasob@gmail.com	int. 14
don Giacomo Caprio	giacomocaprio@gmail.com	int. 12
Oratorio		interno 15

INDIRIZZO: www.sanvitoalgiambellino.com



SS. Messe

Festive: 10,00 - 11,30 - 18,00

Feriali: 9,00 - 18,00

Prefestiva: 18,00

Ufficio parrocchiale (tel. 02 474935 int. 10)

Dal lunedì al venerdì (eccetto quelli festivi)

Mattina: dalle ore 10,00 alle ore 11,30

Sera: dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Centro d'Ascolto (tel. 02 474935 int. 16)

lunedì – mercoledì – venerdì

Ore 9,30 - 11,00

Pratiche INPS (tel. 02 474935 int. 16)

Assistenza per problemi di pensionamento

lunedì: dalle ore 15,00 alle ore 18,00

Punto Ascolto Lavoro (tel. 02 474935 int. 16)

Aiuto o assistenza di un Consulente del Lavoro

giovedì: dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Centro Amicizia La Palma (tel. 333 2062579)

Corsi diversi al pomeriggio (lunedì-venerdì)

Segreteria/accoglienza dalle 16 alle 18

Biblioteca (Centro Pirotta)

mercoledì: dalle ore 16,00 alle ore 18,00

Le incertezze della vita e la certezza della fede

“Ci sono voluti anni perché mi arrendessi all’evidenza. Il suolo umano si era impoverito, era diventato anemico, friabile, inconsistente. Mancava sotto i piedi. Il suolo umano stava perdendo il suo humus. Virava alla sabbia. Stavamo diventando uomini di sabbia.

In ogni incontro, in ogni storia raccontata, in ogni tormento della vita, avvertivo, quasi ineludibile, la stessa inquieta domanda: a che cosa tenersi? Senza la terra come appoggio, dove piantare le radici? Senza ancoraggio, è possibile qualche tragitto?

Un solo aspetto si stagliava in questo insieme contrastato.

Era l’impressione di una stanchezza. Sentivo bene che quell’uomo faceva fatica a portare la sua vita. Sembrava aver perso la capacità di stupirsi. Certamente dubitava del tragitto e del senso. Chiedeva riconoscimento, aveva bisogno di assicurazione. Ascoltandolo, mi capitava di pensare che l’umanità era vecchissima”.

(Catherine Ternynck, *L’uomo di sabbia*).



Sono parole che riescono bene a dire una sensazione che proviamo tutti: la paura e la fatica dovute ad una precarietà che sembra insuperabile. Tutto appare incerto, rivedibile, mai assodato una volta per tutte. Che cosa fare? Ci sono certezze nella vita oppure tutto è inafferrabile, come costruire una casa sulla roccia?

Qualcuno prova nostalgia per tempi antichi, dove ogni cosa sembrava stabile, ma forse era solo statica, imbrigliata in sistemi rigidi dove tutto era già deciso, ogni cosa inesorabile. Il destino era l'ombra che guidava la vita, la orientava – a volte – spesso la costringeva. Mancava libertà. Essere uomini non è solo avere radici che danno stabilità, ma anche avere piedi per camminare, muoversi, oltrepassare rigidi confini. “La differenza tra gli uomini e i vegetali è che gli uomini non hanno radici, hanno piedi” (E. Bianchi).

E Gesù nel Vangelo ci appare come un uomo che cammina, incessantemente, che non si lascia afferrare da nessuna appartenenza, né quella di quelli di casa, del clan, della patria. Ogni volta supera i confini, accetta l'incontro con ogni alterità sconosciuta, si lascia “alterare” dall'ignoto imparando da ogni incontro qualcosa del mistero del Regno. Ma la fede non dona delle certezze? Non è una roccia sulla quale costruire una casa che regga le prove della vita a differenza di chi costruisce sulla sabbia e si trova ad ogni intemperie a dover ricominciare tutto da capo?

Torno ancora a Gesù, per scoprire in che modo in Lui la libertà del viaggio in terre straniere si coniuga con il coraggio di chi non è un vagabondo, di chi porta in sé delle certezze ferme. La certezza di Gesù è il suo legame con il Padre: questo Gesù lo sa intimamente e con ferma fiducia. Mai nella sua vita è venuto meno questo punto di riferimento: “Tu sei mio figlio, in te mi sono compiaciuto”.

Comincia così il suo viaggio, al battesimo nel Giordano; confermato poi sul monte della Trasfigurazione di fronte ai discepoli; questa certezza resiste anche di fronte alla morte, anche quando tutto crolla e sembra svanire, i discepoli scomparsi, i nemici prevalere. Tutto in quel momento appare incerto, ma la fiducia nel Padre rimane il punto di appoggio sul quale Gesù si radica per affrontare l'ultima prova della sua vita.

Per il resto il Signore ha vissuto la condizione umana di chi non sa: non sapeva neppure Lui l'ora e il momento del compimento delle promesse del Padre suo. Non sapeva con precisione la direzione da prendere; non sapeva in che modo il regno sarebbe venuto attraverso di Lui per tutti. Imparava, giorno dopo giorno, anche dalle prove,

proprio dagli insuccessi, patendo gli eventi della vita: imparava la strada passo dopo passo. La sua certezza non era un sapere magico, un piano prestabilito che vedeva realizzarsi automaticamente solo perché voluto. La sua certezza era dell'ordine della fede, si radicava in una fiducia di fondo, in un legame di affetto con il Padre suo.

Conosciamo forse anche noi certezze di questo tipo, che sono intimamente legate alla fede. Un bimbo “sa” che qualcuno lo ha voluto e accolto con amore prima ancora che ne fosse degno. Un amante “sa” che vuole bene e che il suo amore è corrisposto. Prima di ogni prova, prima di ogni verifica, questa certezza ci orienta nella vita.

Per il resto, anche noi dobbiamo imparare a vivere la condizione umana della precarietà come il teatro dove si svolge il dramma di cui non sappiamo già il copione, che dobbiamo ogni volta imparare.

Penso che questo valga anche per la vita di una comunità. A volte mi chiedo che cosa dobbiamo fare, quali siano le priorità della nostra vita comunitaria, che cosa lo Spirito dice alla Chiesa oggi, e rimango incerto. Forse anche noi abbiamo una sola grande certezza che nasce dalla fede e che deve orientare le nostre scelte: che il Padre non ci abbandona, che i nostri cammini sono nelle sue mani, che abbiamo in Gesù il Maestro da seguire imparando giorno dopo giorno il passo da compiere; e che questo ci basta.

don Antonio

FEDE E DUBBIO

Il dubbio, come la nostra ombra, non ci abbandona mai. E a volte anche la nostra fede in Cristo attraversa la prova del dubbio. Ma credere, aver fede, non significa per forza non avere dubbi. Credere significa invece credere nonostante tutto; credere nonostante il dubbio e la fatica della nostra storia; credere senza fuggire dai nostri dubbi, ma imparando a viverli ogni giorno. Del resto, anche Gesù, dalla croce, ha gridato al Padre tutto il suo dubbio e il suo terrore.

Proprio perché credere non ha l'evidenza automatica di un teorema, ma è un'adesione intima a una verità, è naturale che la fede sia alonata dal dubbio. Anche Abramo, mentre saliva sul monte dove avrebbe sacrificato suo figlio, doveva certamente essere preda del dubbio.

C'è, quindi, un dubbio sano o almeno fisiologico, come ci può essere un dubbio naturale nel credere e nell'amare: esso è domanda e richiesta di fronte a una realtà vivente e non statica, personale e non matematica. Il rischio è quando il dubbio si allarga e diventa scetticismo radicale e universale. I due estremi da evitare, perciò, sono il non dubitare di niente e dubitare di tutto. E questa è una legge che può riguardare tutto il nostro pensare, agire e vivere.

L'incredulità non si identifica con il dubbio metodico, di cartesiana memoria, né con lo scetticismo universale, bensì con il senso del limite che si trasforma in richiesta di aiuto. Fede e incredulità sono inseparabili nella vita quotidiana. Senza l'incredulità, la fede è considerata acquisita e non avverte il bisogno della preghiera, dell'impegno, della testimonianza di essere cristiani. E senza la fede, l'incredulità cade nella sfiducia che il male sia più potente del bene.

Tra l'uomo che ha fede e l'uomo che manca di fede ci dovrebbe essere una differenza fondamentale: che il primo professa una serie di certezze, di Verità indubitabili, non negoziabili, mentre il secondo contrappone a queste certezze il dubbio scettico.

Fede, infatti, significa certezza nell'esistenza di Dio, cioè di un significato, di una Verità, di un Bene assoluto. Il cattolico dovrebbe quindi essere un uomo di solide certezze: un uomo che ha già

incontrato la Verità e che ricerca, quotidianamente e con grande fatica, di amarla e di comprenderla sempre più, certo di non poter mai giungere sino al fondo. Proprio questa limitatezza nella comprensione (umana) del mistero (divino) dà luogo all'insorgere del dubbio. Ma non si tratta del dubbio metodico, bensì di domande che il credente si fa, e attraverso cui soltanto le Letture e la pratica della preghiera, della carità e dell'amore ai fratelli (quindi la messa in pratica degli insegnamenti di Cristo) possono dare risposta. L'uomo di fede non potrà mai praticare il dubbio metodico, non potrà mai cadere nell'indifferentismo, proprio perché chi ama, dovrebbe amare integralmente, o quantomeno desiderare farlo, e cercare di farlo.

Ciò non significa che chi crede rinunci alla sua intelligenza, al suo giudizio, ad una analisi personale. Significa, al contrario, che la Fede è anche una libera scelta, della ragione e della volontà, ma una scelta fatta come fosse una volta per tutte: non è uno scegliere di volta in volta, liberi da vincoli, da principi, ma un aver imboccato una strada, quella indicata da Cristo, perché se ne è riconosciuta la validità e la verità. In essa si vuole stare, pur cadendo mille volte, e pur essendo assaliti da mille dubbi.

L'uomo di fede, semmai, dovrebbe essere soggetto ad un altro tipo di dubbio, rispetto a quello che riguarda l'esistenza di Dio: il dubbio riguardo alla propria coscienza. L'uomo di fede dovrebbe praticare il dubbio costruttivo, quello che sorge quando ci confrontiamo con i dogmi e le verità rivelate, che mettono in discussione il nostro modo di essere: inadeguato e scostante. Il dubbio, in questo caso, riguarda il contrasto tra "essere" e "dover essere", e questo è il dubbio che il fedele dovrebbe praticare, quotidianamente, per la crescita nella fede. Il dubbio metodico, invece, può portare soltanto al nichilismo e, con esso, al lasciare aperta la mente a qualsiasi surrogato della fede e della speranza.

Sappiamo e vediamo, infatti, che il mondo che ha smarrito la fede non è che poi non creda più a niente; al contrario, è indotto a credere a tutto: crede agli oroscopi, crede ai gesti scaramantici, alla pubblicità, all'esistenza degli extraterrestri, alla new age, alla metempsicosi, alle

catechesi ideologiche che ogni giorno ci vengono inflitte dalla televisione.

L'uomo di fede, invece, nonostante i propri dubbi, non è un viandante smarrito che ignora donde venga e dove vada, né perché mai si sia posto in viaggio, ma è un pellegrino motivato, in cammino verso il Regno di Dio. Il dilemma tra l'essere increduli e l'essere credenti è in realtà il dilemma tra il ritenersi collocati entro un caos insensato e il conoscere di essere parte di un organico e rasserenante disegno d'amore. L'alternativa sta fra un assurdo che ci vanifica e un mistero che ci trascende; alternativa che, esistenzialmente, diventa quella tra un fatale avvio alla disperazione e una vocazione alla speranza.

L'uomo che crede non può lasciarsi invadere dal dubbio metodico, dalle sue ombre, perché le ombre sono una immagine speculare e illusoria della realtà, provocata dalla luce. Ma alcune ombre, come i dubbi, possono essere utilizzate per trovare l'oggetto reale che esse riflettono. Nella fede, abbiamo la possibilità di percepire e vedere sia il concreto che l'effimero, e così distinguere, senza più alcun dubbio, il vero dal falso. La fede nel vero ci dona una forte capacità di discernimento. Senza fede, senza capacità di credere, non può esserci nessuna capacità di discernere il vero dal falso, la realtà dall'illusione, il concreto dal sogno e dall'effimero.

Anna Poletti

L'INCERTEZZA

La sensazione di incertezza ci accompagna quotidianamente, particolarmente in questi tempi, stimolata di continuo dai mass-media, che ci prospettano un futuro incerto riguardo alla situazione economica, al lavoro, agli equilibri sociali.



Ma “non di solo pane vive l’uomo” e per andare oltre la ricerca del benessere materiale, per capire quanto siamo condizionati dall’incertezza nel nostro intimo, nella nostra concezione della vita, nei rapporti con gli altri, abbiamo forse bisogno di uno spazio di silenzio, per guardarci dentro da soli, senza tutto il rumore e la valanga di informazioni che rischia di travolgerci. Può anche succedere che un evento imprevisto sia l’occasione giusta e ci stimoli a meditare sull’incertezza della nostra condizione umana.

Era inverno, al crepuscolo, ero in viaggio su un’autostrada in una zona montuosa dell’Italia centrale, nevicava.

Viaggiando lentamente potevo godere del panorama reso magico dalla neve, il traffico era molto intenso ma scorrevole.

Ad un tratto l’imprevisto. Il traffico a poco a poco rallenta, va a singhiozzo e poco dopo si ferma del tutto. Ad uno ad uno, dopo poco tempo, gli autocarri e le auto spengono le luci ed i motori.

Spengo anche la radio. Nel silenzio e nel buio totale si sentono solo il soffio del vento e la neve gelata che picchia sui vetri.

Non so dove mi trovo, non so se e quando sarà possibile ripartire, l'incertezza è totale.

Mi trovo quasi con sorpresa a godere di questa situazione, non provo nè ansia nè paura, il rifugio dell'auto che mi ripara dal freddo ed il pieno di benzina che mi permette, all'occorrenza, di accendere il motore per riscaldarmi, mi bastano abbondantemente a superare ogni preoccupazione.

Passa il tempo, siamo fermi da più di un'ora e niente si muove. La sensazione è di essere completamente solo, nell'ignoto.

Centinaia di altre persone davanti e dietro di me, nel lungo serpentone di auto ferme, condividono lo stesso mio destino ma sembrano non esistere, non le vedo e non le sento.

Condividiamo lo stesso percorso nella vita con milioni di altri esseri umani e ci sembra, a volte, di essere soli, non ci accorgiamo che qualcuno, a poca distanza da noi, ha gli stessi nostri obiettivi, le stesse nostre paure, magari gli stessi sogni.

Dopo circa tre ore, finalmente la lunga colonna dà segni di vita, si vedono le auto, ad una ad una, accendere i fari in lontananza ed a fatica il viaggio prosegue. Quelle ore passate nel buio e nell'assoluta incertezza ed imprevedibilità di quello che sarebbe accaduto sono state tutto sommato positive.

Sono state sensazioni speciali, un'esperienza della totale impotenza di poter modificare la situazione e di gestire il tempo a mia discrezione che, invece di creare frustrazione ed ansia, mi ha donato sensazioni di pace ed occasione di meditazione.

Dedichiamo infatti grandi energie a ricercare e costruire nella vita certezze e sicurezze, nell'illusione che questa sia la strada più giusta per vivere nel modo più felice e sereno, mentre invece è proprio l'incertezza la spinta più vitale, quella che ci fa crescere, che estrae da noi le forze più creative, più autentiche.

Vorrei proprio tessere un elogio all'incertezza, che ci fa trovare strade nuove, che ci costringe a rivedere le nostre idee, a scovare le risorse più nascoste dentro di noi, a rivolgerci agli altri senza paura e pregiudizio.

Del resto l'incertezza è la nostra condizione naturale di vita, nessuno sa cosa succederà tra un minuto, siamo padroni solo dell'istante che stiamo vivendo. Non abbiamo alcun potere sul passato, e tantomeno sul futuro.

Allora perchè tutta questa ricerca di certezze, di sicurezze, quando la vita è basata sull'assoluta imprevedibilità? Forse per superare la paura, con l'illusione di poter dominare il futuro?

Ma il prezzo di questa ricerca di certezze può essere troppo elevato. Può renderci diffidenti verso tutto quello che si discosta dal cammino che crediamo unico, non disponibili a cambiare idea, incapaci a guardare più lontano, a confrontarci con gli altri.

Imparando ad apprezzare l'incertezza, invece, si diventa più curiosi e attenti, e possiamo trovare gli aspetti positivi in quello che ci accade, invece di vedere, come intralcio ai nostri piani, tutto quello che si discosta dalle nostre previsioni.

Potremo permetterci il lusso di godere di un incontro inatteso, di un sorriso gratis dato o ricevuto, potremo essere lieti di un contrattempo che cambia i nostri piani, magari costringendoci a trovare soluzioni più geniali.

Possiamo gettare un'infinità di ponti per superare l'abisso del nostro egoismo, ci sarà sempre qualcuno dall'altra parte.

Roberto Ficarelli

COME LO SAPPIAMO?

Era forse inevitabile, per deformazione professionale, che durante l'omelia della Messa della Notte di Natale, io venissi colpito in particolare da una citazione in inglese: “*All shall be well – I know*” di Giuliana di Norwich (1342–1416), considerata una delle più grandi mistiche della storia, commemorata come santa dalla Chiesa Anglicana (l'8 maggio) e come beata dalla Chiesa Cattolica (il 13 maggio).



All'età di trent'anni, soffrendo per una grave malattia e credendosi prossima alla morte, Giuliana ebbe una serie di intense visioni. Queste visioni sarebbero state vent'anni dopo la fonte della sua opera principale, chiamata *Sedici Rivelazioni dell'Amore Divino* (circa 1393). Pare che questo sia il primo libro scritto da una donna in lingua inglese – e notiamo tra parentesi che nel passato fu proprio la Chiesa a consentire alle donne di esprimersi pubblicamente ai massimi livelli, quando ancora la società civile le relegava in un ruolo del tutto subordinato. In luoghi ed epoche diversi, possiamo ricordare tra le altre le sante Ildegarda di Bingen e Caterina da Siena.

La teologia di Giuliana è ottimistica; parla dell'amore di Dio in termini di gioia e compassione, in opposizione alla legge e al dovere. Per Giuliana, *la sofferenza non è una punizione* inflitta da Dio, ma uno strumento che Egli usa per attirarci più vicino a Lui. Questa concezione è assai differente dalla visione prevalente nel suo tempo, che considerava un castigo divino le calamità come la peste. Il suo detto più conosciuto e importante riflette la sua teologia: “È stato necessario che esistesse il peccato; ma tutto sarà bene, e tutto sarà bene, ed ogni sorta di cosa sarà bene.” (*Rivelazioni*, 27)

Esso è anche uno dei versi più famosi nella teologia cattolica e una delle frasi più conosciute della sua epoca. Più avanti il concetto è spiegato più ampiamente: “Io posso compiere bene ogni cosa, io sono in grado di compiere bene ogni cosa, io voglio compiere bene ogni cosa, e io compirò bene ogni cosa; e tu vedrai da te stessa che ogni sorta di cosa sarà bene.” (*Rivelazioni*, 31)

Un'altra espressione molto nota di Giuliana, decisamente rivoluzionaria per la sua epoca e ripresa il secolo scorso da Papa Giovanni Paolo I, è: “com'è vero che Dio è nostro Padre, così è vero che Dio è nostra Madre.” (*Rivelazioni*, 59)

Nella frase inglese che ho riportato all'inizio ci sono un paio di punti molto interessanti; cercherò di chiarirli anche a chi non conosce quella lingua, ma ad esempio ricorda il canto *We shall overcome*, uno dei più noti tra quelli che hanno accompagnato la lotta per l'emancipazione degli afro-americani. *Shall* non è esattamente l'ausiliare che consente di formare il tempo futuro: normalmente per questo si usa *will*. “Noi dovremo prevalere, un giorno”: l'eguaglianza è nel destino comune delle persone di ogni sesso o razza e gli ostacoli saranno superati (*overcome*).

Nel suo più celebre discorso, Martin Luther King dice, riprendendo Isaia 40 e Luca 3,5-6: “I have a dream that one day every valley *shall* be exalted, every hill and mountain *shall* be made low, the rough places will be made plain, and the crooked places will be made straight, and the glory of the Lord *shall* be revealed, and all flesh shall see it together.” I testi italiani usano il futuro: “Ogni valle sarà colmata ed ogni monte ed ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose saranno fatte diritte e le scabre saranno appianate; ed ogni carne vedrà la salvezza di Dio” e la forza profetica nasce dal contesto. In inglese l'idea che tutto ciò *dovrà essere* (e non semplicemente *sarà*) è resa esplicita dall'uso ripetuto di *shall*.

Ritroviamo lo stesso verbo nella formulazione dei comandamenti: “Thou shalt not kill, Thou shalt not commit adultery, Thou shalt not steal...” (tu non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai...); la forma *shalt* si usava dopo il pronome di seconda persona singolare *thou*, entrambi ormai obsoleti (nell'inglese attuale si dà del “voi” a

tutti, anche alla singola persona). In questo contesto appare ancor più evidente il senso di “dovere” insito in *shall / shalt*.

Ciò che Giuliana di Norwich ci dice, quindi, è che tutto dovrà necessariamente essere destinato a finir bene: non è una previsione, né una banale constatazione come “Pasqua *sarà* il 31 marzo”, ma un’espressione di fede nei disegni divini. Ecco allora che assume il dovuto rilievo quell’*I know* che completa e rafforza la sua affermazione: “io lo so!”

Come può affermarlo con certezza? O meglio, che tipo di certezza è? La conoscenza per fede è una certezza sulle realtà non immediatamente visibili. Scriveva Saint-Exupery: “Ecco il mio segreto. E' molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi.” Ma attenzione: in francese (che, non dimentichiamolo, è la lingua originale di *Le Petit Prince*) il cuore non è solo la sede degli affetti, è anche il luogo dove riponiamo ciò che merita di essere custodito. “A memoria”, riferito all’imparare, si dice *par coeur*; in inglese, analogamente, è *by heart*.

Di fronte alle realtà più grandi e più vere gli occhi non bastano. *I have a dream*, “Ho un sogno” affermava M. L. King, ad occhi spalancati davanti a una folla immensa – oltre duecentomila sostenitori del movimento per i diritti civili negli USA, riuniti a Washington il 28 agosto 1963 (è un cinquantenario che faremmo bene a commemorare anche al Giambellino multietnico). Lui **vedeva** che “un giorno proprio là in Alabama [lo stato più razzista, *n.d.t.*] i ragazzini neri e le ragazzine nere stringeranno la mano ai ragazzini bianchi e alle ragazzine bianche come fratelli e sorelle.” E aveva ragione. Così come Giuliana di Norwich aveva ed ha ragione nel **sapere** con certezza che tutto, proprio tutto, dovrà confluire nel Bene.

Gianfranco Porcelli

LA VIA DEL DISCEPOLO

In genere colleghiamo la Quaresima con l'idea dei sacrifici e del digiuno (ammesso che ancora qualcuno ne faccia) e non è di per sé sbagliato. L'importante è mettere queste pratiche all'interno di un percorso e di un quadro più cristologico. In questo senso la Quaresima è anzitutto percorrere la "via" che porta alla Pasqua e questo viaggio dona una prospettiva nuova anche alle pratiche religiose, alla preghiera al digiuno e all'elemosina, che erano le pratiche fondamentali nella spiritualità di Israele. Ora nei Vangeli – ed in particolare facciamo riferimento a Marco – si può trovare con estrema precisione un momento nel quale Gesù invita i discepoli a seguirlo lungo la via che porta a Gerusalemme, e questa, appunto, è la via verso la pasqua. Proprio in questo momento, nel capitolo 8 del Vangelo di Marco, esattamente a metà della sua narrazione, troviamo le parole di Gesù sulla "via del discepolo". Vale la pena di riprenderle per intero:

³⁴ *Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ³⁵ Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. ³⁶ Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? ³⁷ Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? ³⁸ Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di Lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».*

Ci basterebbe anche solo il primo versetto per ritrovare le dimensioni fondamentali per una spiritualità della Quaresima. Provo a farlo con riferimento alle tre pratiche già citate: preghiera, digiuno ed elemosina.

Dietro a me: la preghiera come anima e orientamento della vita

Il problema principale è il fine e lo scopo per cui viviamo e per il quale facciamo le cose, ci "alziamo presto la mattina e tardi andiamo a riposare" (cf Sal 127). Il discepolo vive per seguire il Maestro, vive camminando "dietro" di Lui. La sequela è la forma

della fede del discepolo. Il credente si fida della parola che lo chiama a seguirlo (fin dalla prima scena evangelica cf Mc1,17) e continua a fidarsi anche nel momento in cui sembra non capire, anche a fronte della sua cecità e delle sue cadute.

La preghiera è semplicemente il momento in cui “ri-orientiamo” tutto quello che siamo e che facciamo verso Gesù, “dietro” di Lui. Nella preghiera noi mettiamo al centro Gesù e il Padre suo, e troviamo il posto giusto per noi stessi e la nostra vita: stare dietro, seguire, lasciarci portare. Concretamente questo può significare mettere al centro la Parola di Dio. Sarebbe bello riprendere i capitoli 8, 9 e 10 di Marco in questo tempo di Quaresima, pregare su quelle pagine di Vangelo per seguire Gesù sulla via che lo porta a Gerusalemme. Oltre alla Parola di Dio la partecipazione alla messa, anche feriale potrebbe essere un modo di stare con il Signore, dimorare in Lui. Ed infine l'esercizio della Via Crucis esprime, anche fisicamente e simbolicamente, la preghiera come “seguire la via di Gesù”, come “Via Crucis”. Ogni venerdì potremmo imparare a seguire il Signore meditando sulla sua via.

Rinneghi se stesso: il digiuno come lotta contro l'amore di sé

Mettere al centro della vita Gesù e seguirlo chiede di sloggiare dal centro sé stessi! Se la nostra vita ruota attorno a noi, se siamo prigionieri della *filautia* (l'amore di sé), allora ogni pratica, anche quella religiosa, è finalizzata alla ricerca della propria vita, realizzazione, salvezza, riuscita. Per seguire il Signore occorre esercitarsi a perdere la vita, smettere di affannarci per salvare noi stessi, non avere paura di morire. Ogni desiderio di sequela chiede il coraggio di un'ascesi, la capacità di dire dei “no” per poter pienamente dire di “sì” al Signore.

Per questo nel tempo della Quaresima ciascuno prova ad esercitarsi nella lotta contro l'amore narcisistico di sé, nella capacità di sostenere le frustrazioni di bisogni che non vengono immediatamente saturati (la fame, la sete, il fumo, la televisione...) per aprire spazi di libertà e di accoglienza dell'Altro.

Se al centro ci siamo sempre noi e la soddisfazione immediata dei nostri bisogni e delle nostre pulsioni, anche l'Altro non è che l'oggetto della nostra soddisfazione. Dio stesso può diventare l'oggetto di un bisogno compulsivo di rassicurazione. Rinnegare se

stessi, perdere la vita, accettare le sconfitte e le frustrazioni, diventano esercizi che ci aprono alla sequela, alla accoglienza della vita come dono, alla relazione più autentica con il prossimo e con Dio. Per questo in Quaresima si fanno le rinunce, s'impara a vivere senza alcune soddisfazioni immediate, per essere più liberi di amare.

Prenda la croce: la carità come dono della vita

Infine troviamo l'invito a donare la vita, a non avere paura di morire per amore. Perché questa è la via della croce. Non il desiderio di morire per il gusto di soffrire – e dovremo sempre vigilare che la parola “croce” non venga assorbita da un malsano senso del sacrificio e dell'accettazione che hanno un vago sapore masochistico – ma il coraggio di amare anche a costo di perdere la vita a favore dell'altro.

Questo dono trasfigura anche la violenza del male che potremo e dovremo anche subire, ma che diventa – come la morte di Gesù – un luogo di possibile dono a favore di altri. Prendere la croce è allora rendere un atto di amore e di dono tutte le circostanze della vita, soprattutto quelle che sembrano pesare e gravare come una prova. La “via superiore” che Paolo ha scoperto (cf 1Cor 13) e che ci indica, non è la coltivazione di grandi doni, di azioni eroiche, ma piuttosto la carità che “tutto spera, tutto crede, tutto sopporta” (1Cor 13,7). La carità è il nome della croce, quando portiamo per amore i pesi della vita, quando (sop)portiamo le persone che ci sono affidate comprese nelle loro ferite e nei loro pesi.

La carità è il tempo che perdiamo, perché lo doniamo con gioia alla cura dei fratelli.

L'elemosina resta una pratica elementare e semplice di questa carità, ma alla fine quello che dovremo dare non è qualche spicciolo avanzato. Gesù, poco prima della sua passione, ha visto con stupore il gesto semplice e nascosto di una vedova che nell'elemosina gettata nel tempio donava “tutto quello che aveva per vivere”. Nel poco il tutto di sé: proprio così e solo così, l'elemosina diventa segno di carità, segno di una vita interamente consegnata.

don Antonio

FAMIGLIE



In questo periodo mi capita spesso di pensare alla famiglia.

Il 27 gennaio scorso, in Parrocchia, si sono festeggiati gli Anniversari di Nozze: un'ottima occasione per riflettere sulla bellezza delle unioni che sfidano il tempo, perché gli sposi sono vicini l'uno all'altro, si amano e si aiutano reciprocamente e, pur fra mille difficoltà, restano fedeli alle lontane promesse dette tanto tempo prima, ma da non dimenticare mai.

Anniversari di matrimonio - 27 gennaio 2013

- anni 10 Paolo Mauri / Federica Anzanello
- anni 20 Mario Ventura / Anna Giorgetti
- anni 30 Michele Genova / Felicia Santorelli
- anni 35 Domenico Caputo / Daniela Bonetta
 Franco Casagrande / Clara Sarlo
 Giuseppe Ghisu / Angela Barna
- anni 40 Vittorio Bellantuono / Silvana Valice
 Oreste Galimberti / Pierina De Clerico
 Francesco Molino / Rosalba Trovato
- anni 45 Tito Cremonesi / Giulietta Barbouth
 Oreste Gualdi / Maria Rosa Rossi
 Giuseppe Orsucci / Giuseppina D'Errico
- anni 50 Giancarlo Giorgetti / Thea Figari
 Pier Luigi Grassi / Quirina Zambroni
 Gian Franco Merati / Andreina Zago
 Adriano Mingiardi / Angela Gammino
 Dionigi Rezzani / Iva Totis
- anni 55 Carlo Trinchera / Gigliola Saragat

Lo stesso giorno ricorreva la Giornata della Memoria per ricordare l'Olocausto e le povere vittime di quell'orrore.

Anche in questo caso, il mio pensiero è andato alle famiglie smembrate, distrutte ed alle mille storie dolorose che la memoria dovrebbe tenere vive nel ricordo, perché non accada mai più niente di simile ed alle tante preghiere che dovremmo rivolgere al Signore perché sostenga la nostra fragilità e ci aiuti a respingere i tanti rigurgiti nostalgici di periodi storici passati, che di tanto in tanto riemergono, o, addirittura, l'irresponsabile e criminale atteggiamento di chi arriva a negare la Shoah.

Cerco di evitare la retorica perché, quando si parla di certi valori o di certe realtà, spesso si cade nella sua trappola e ciò che si dice o si scrive s'imbruttisce e si banalizza.

Dico semplicemente: difendiamo la famiglia che è il fondamento della società; anche le persone sole possono farlo, dando un po' del proprio tempo e delle proprie energie per aiutare le nuove famiglie, magari appena nate. Queste ultime, da parte loro, non dimentichino o accantonino i più vecchi: sono una grande risorsa d'umanità e d'equilibrio.

E' così bello vedere insieme generazioni diverse.

Oggi, 3 febbraio, ad esempio, abbiamo festeggiato in Oratorio le famiglie. E' stato un avvenimento semplice, spontaneo e ben riuscito. Dopo la S. Messa delle 10, molto partecipata e sentita, con una bella omelia del nostro Parroco, bambini e ragazzi hanno giocato nei cortili, favoriti da un insperato sole e poi, tutti insieme, abbiamo gustato una buonissima pizza seguita da ottimi dolci di tutti i tipi, brindisi e caffè.

L'atmosfera era allegra e cordiale e vedere tante persone di varie età insieme, così in armonia, dava la sensazione di stare in una grande e bella famiglia.

Annamaria Pisoni

SCUOLA DI ITALIANO

Una esperienza di fratellanza

Uno dei più gravi problemi per gli stranieri che arrivano a Milano, nella loro ricerca di un inserimento sociale e nel mondo del lavoro, è rappresentato dalla non conoscenza della lingua italiana parlata e scritta. Questo, infatti, non permette loro l'accesso anche alle più modeste posizioni lavorative.



L'anno scorso la nostra Parrocchia ha deciso di impegnarsi per rendere meno grave questa situazione, e con l'aiuto di Francesca Morgera e di un gruppo di parrocchiani da lei coordinati, si è affrontato questo problema.

La voce di questa nuova iniziativa si è rapidamente diffusa, ed abbiamo ricevuto quasi 50 iscrizioni. Utilizzando un sistema di insegnamento molto semplice ed efficace, le lezioni, che si svolgevano in alcune aule della Parrocchia, sono partite con grande entusiasmo, ed i corsi si sono svolti fino a giugno, quando sono stati consegnati a tutti i loro attestati.

Mia moglie, che aveva fatto parte di questo gruppo, mi parlava con grande entusiasmo dei sorrisi di pressoché tutti gli studenti, quando arrivavano, e i grandi ringraziamenti che venivano espressi quando le lezioni terminavano, ma soprattutto dell'attenzione, della serietà e dell'impegno con cui seguivano le lezioni.

La vedevo tornare a casa stanca ma contenta, e mi raccontava ogni sera la sua sorpresa per il comportamento scolastico ed umano, che mi ha fatto decidere quest'anno di entrare in questo gruppo. Quest'anno questa attività si è sensibilmente sviluppata, ed oggi circa settanta allievi hanno iniziato chi il primo e chi il secondo anno, ed è stato bello rivedere facce sorridenti che ci avevano accompagnato in questa esperienza di insegnamento ma anche di fratellanza, mentre nuove persone ci porteranno altre scoperte di umanità ed impegno.



Latika, per esempio, in Italia da 2 anni, l'anno scorso, era una delle migliori alunne di Titta, e parlando molto bene l'inglese, ed essendo nato un rapporto molto cordiale, questo anno dà a Titta lezioni private di inglese mentre impara a parlare sempre meglio in Italiano.

Anche io ho trovato un ambiente di grande disponibilità ed una vera ricerca di potere esprimere l'insieme di queste emozioni, che più che un

insegnante mi fanno sentire un fratello maggiore, come le mie sorelle quando mi aiutavano a fare i compiti, non mancando a volte di riprendermi, ma che trovavano in queste occasioni il modo di farmi sapere tutto l'affetto che provavamo reciprocamente, anche se come studente non valevo un gran ché.

Io gongolo orgoglioso e felice della bravura dei miei allievi, e resteranno certamente nel mio ricordo, ringraziandoli per l'amicizia che si è creata tra noi.

Se vi sono persone che vogliono entrare magari anche per delle supplenze, noi del gruppo ne saremmo molto aiutati e potremmo certamente rendere migliore l'apprendimento dell'italiano e il livello dell'insegnamento per tutti.

Giorgio Napolitano

Ebrei e cristiani insieme per piantare una foresta in Israele in memoria di S.E. il Cardinale Carlo Maria Martini.

Il giorno 11 ottobre 2012, su un'idea e per volere dell'Ecc.mo Sig. Rabbino, Rav Prof. Giuseppe Laras, d'accordo con la Fondazione Culturale S. Fedele e con il Keren Kayemeth LeIsrael è stata presentata ed aperta una pubblica sottoscrizione affinché venga piantata in Israele, terra tanto amata dal Card. Carlo Maria Martini, una foresta alla sua memoria e in suo onore. Esistono, in Israele, foreste piantate in onore di alcuni Papi, come Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Questa foresta sarà in memoria di un grande Cardinale.



Per la prima volta è un'istituzione ebraica, presieduta da un rabbino, di concerto con istituzioni cristiane, a promuovere una tale iniziativa. Rav Giuseppe Laras ha fortemente voluto che questa iniziativa potesse coinvolgere sin da subito cristiani ed ebrei insieme, proprio al fine di potenziare, ampliare e rafforzare la frequentazione, la stima e l'amicizia reciproche, come certamente avrebbe desiderato e sognato Sua Eminenza. Offrendo alberi in memoria del Cardinale Martini, qualsiasi persona di buona volontà può aderire e sostenere in prima persona l'iniziativa. Altrettanto possono fare centri culturali, aziende, parrocchie, diocesi, giornali, comunità ebraiche, comuni, scuole etc.

Il KKL, il Fondo Nazionale Ebraico, per ogni donazione ricevuta, consegnerà un certificato attestante il numero di alberi donati a tal fine. La foresta, di alcune migliaia di alberi, in memoria del Cardinale Martini sorgerà nei pressi di Tiberiade, in Galilea, località amata dal Cardinale, altamente simbolica sia per gli ebrei che per i cristiani.

Erano presenti alla conferenza stampa Mons. Gianfranco Bottoni, per anni stretto collaboratore del Card. Martini, i Monsignori Gianantonio Borgonovo e Pier Francesco Fumagalli, Dottori della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, l'Ing. Roberto Jarach, Vice-Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, il Dott. Bruno Dapei, Presidente del Consiglio Provinciale di Milano, il Dott. Enrico Schwarz, Direttore della Fondazione Maimonide.

Padre Lino Dan, superiore della Comunità dei PP. Gesuiti di S. Fedele, nel presentare tale iniziativa, ha ricordato come oggi, giorno dell'anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, sia significativo e bello ricordare il Cardinale C. M. Martini piantando insieme, cristiani ed ebrei, una foresta in suo onore e alla sua memoria; una foresta che andrà sin da subito a simboleggiare in maniera potente e nobile un frutto benedetto del Concilio Vaticano II, ovvero il dialogo ebraico-cristiano.

Rav Alfonso Arbib, Rabbino Capo di Milano, ha chiuso la conferenza stampa con un suo incisivo e significativo intervento. *“Gli alberi sono un segno di vita e di pace”* ha detto il Rabbino *“ed è bello ed importante che in Israele, che ha tanto bisogno e sete di pace, alberi vengano piantati in memoria di un carissimo amico, grande ed autentico uomo di dialogo e di pace”*.

Concludiamo questo comunicato con due versetti del Salmo I (2-3) che bene si attagliano a padre Carlo Maria Martini S.J., anche in relazione a questa iniziativa comune tra ebrei e cristiani:

“chi ha riposto il proprio interesse nella Torah dell'Eterno e medita il Suo Insegnamento giorno e notte sarà come un albero piantato lungo corsi d'acqua che darà il suo frutto a suo tempo, le cui foglie non appassiranno mai, e tutto ciò che farà avrà successo”.

Possa essere il suo ricordo in benedizione!

La Fondazione Maimonide - La Fondazione Culturale S. Fedele

INCONTRO CON MONS. CARLO FACCENDINI

Lo scorso 12 gennaio, ha visitato le Parrocchie del Decanato – ed è stato ospite presso la nostra – Mons. Carlo Faccendini, nuovo Vicario Episcopale. L'incontro è stato interessante e vivace, svolto in un'atmosfera di attenta partecipazione.

Mons. Faccendini ha parlato in modo cordiale e diretto, ha esposto con chiarezza e fermezza le problematiche riscontrate nelle varie Parrocchie che sta visitando, esponendo molto chiaramente quali sono, a suo avviso, i pregi ed i difetti su cui focalizzare l'attenzione della Comunità e, di conseguenza, dei vari Consigli Pastoral Parrocchiali.

Fra i diversi problemi emersi, Mons. Faccendini ha sottolineato quello dell'atteggiamento che alcuni Gruppi Parrocchiali assumono, vale a dire, eccessivo protagonismo che, anche con le migliori buone intenzioni, rende il Gruppo troppo autoreferenziale, con atteggiamenti che, spesso, scoraggiano coloro che si avvicinano alla vita della comunità Parrocchiale. Nel volontariato e nelle associazioni occorre dimostrare apertura sapiente, pazienza ed è necessario fronteggiare eventuali provocazioni con grande autocontrollo, usando la più grande misericordia possibile verso il prossimo.

Il Vicario ha assicurato il suo attento e continuo interesse verso tutti i problemi che già esistono o che emergeranno in futuro nelle comunità, che devono presentarsi con volto variegato, ricco di quelle sfaccettature che rappresentano la molteplice umanità che le compone. Ha convenuto che occorrerà rilanciare i Gruppi di Ascolto della Parola, sottolineando l'importanza della catechesi per gli adulti.

Ha raccomandato che l'enunciazione della Parola del Signore fosse fatta con “stile grazioso”, intendendo per grazioso quello che la parola grazia, da cui l'aggettivo deriva, suggerisce: grazia come **gratuità**, come **gratitudine**, come **graziare (perdonare)**, come stile bello, **grazioso** appunto.

In questo caso, Mons. Faccendini ha citato uno scritto di André Fossion, gesuita belga, intitolato “Annuncio e proposta della Fede

oggi” che il nostro parroco don Antonio aveva presentato al Consiglio Pastorale Parrocchiale, nei mesi scorsi, e che è stato oggetto di due interessanti approfondimenti in sede di riunione.

Auguro a Mons. Carlo Faccendini buon lavoro, perché il suo operato aiuti le Comunità a progredire ed a migliorare sempre nelle opere e nel cammino di fede che va, continuamente, alimentato con nuovi stimoli, ponendo grande attenzione alle diverse realtà che ci circondano.

Annamaria Pisoni

oo

GRUPPO JONATHAN

**ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN
(Onlus)**

“Promozione attività in favore di giovani adulti disabili” - Ambrogino
2006. Via T. Vignoli , 35–20146 Milano – tel.**3288780543**

Mail: **assjon1@fastwebnet.it** Cod. fiscale : **10502760159** per
scelta “**5 per 1000**” su dichiarazione redditi.

**OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 od assegno
non trasferibile.**

SITO INTERNET (con blog):

WWW.ASSJON1.IT

VISITATELO!

Ricordando...

coloro che si sono impegnati, perché la nostra comunità potesse operare al meglio e per il bene di tutti.



Oltre settant'anni dopo.

Era cominciato, da poco, il secondo conflitto mondiale e questa fotografia era stata scattata lungo la parete esterna del teatro della Parrocchia di San Vito.

Si riconoscono le porte laterali ed i pluviali; non c'era ancora la recinzione esterna.

Questo gruppo di ragazzini, che frequentavano l'Oratorio, festeggiava il Carnevale, penso del 1941 o 1942.

Vestivano un cappello del padre o di qualche parente più grande, avevano un "gipunin" di diverse misure superiori alla loro, portavano

un fazzolettone a mo' di contadino, si erano disegnati i baffi con un tappo affumicato alla fiamma di una candela.

Ma per loro era festa, si accontentavano di poco o addirittura di niente. Non sapevano ancora quale sarebbe stato l'orrore della guerra, non conoscevano ancora i bombardamenti che avrebbero distrutto e incendiato una parte di Milano. Avrebbero capito a breve che cosa erano i rastrellamenti, le torture, le fucilazioni, le vendette personali, l'olocausto e la shoah.

Mi farebbe piacere sapere che qualcuno di questi giovani, ormai anziani, si riconoscesse in questa fotografia.

So di certo che quei bambini o adolescenti che qui si vedono, sono "i ragazzi del Giambellino".

Marialuisa Villa

oo

TERZA ETA'

A me piace molto S.Pietro, perché dimostra la fragilità umana e l'amore incondizionato per Gesù. Infatti mi sento molto S.Pietro nel mio comportamento. Però lo sguardo di Gesù mi fa riflettere e parto in quarta con coraggio. Noi anziani abbiamo tante e tante preoccupazioni fisiche e materiali. Mai come ora ricordiamo le nostre prodezze giovanili. Penso e spero che devo fare tutto come se dipendesse da me, attaccandomi alla veste di Maria e di Gesù.

"Fate tutto quello che vi dirà", disse Maria ai servi alle nozze di Cana.

E il risultato fu la gioia di avere in abbondanza il VINO che porta salute e allegria. Perciò l'imperativo è FATE! Non discutere, ma fare!

E' questo l'impegno che noi anziani, sotto lo sguardo di Maria, dobbiamo FARE per arrivare a Gesù gioia piena.

Carlo Maggi

AGGIORNAMENTO SULLA SITUAZIONE....

Come abbiamo già segnalato, abbiamo ottenuto (marzo 2012) una linea di credito, per scoperti di cassa, a condizioni molto favorevoli. Ciò ci ha consentito di pagare le fatture, più urgenti, relative ai lavori di ripristino dell'Oratorio e relativa palestra (dopo il danno da allagamento causato da ignoti vandali) ed ai lavori di rifacimento dei campi di calcio e volley. Per i suddetti lavori dobbiamo ancora saldare fatture per circa 65.850 euro.

Sinora, il sostegno dei parrocchiani è stato determinante, perché lo scoperto di conto corrente si è ulteriormente ridotto.

Ma c'è sempre bisogno di aiuto sia per saldare i debiti dovuti per i lavori già eseguiti, sia ovviamente per le spese correnti (riscaldamento, luce, manutenzione ordinaria, stipendi, tasse e tributi, ecc.).

Inoltre, per ottenere l'autorizzazione dalla Curia per dare l'avvio al secondo lotto dei lavori, ovvero al rifacimento del sagrato, degli intonaci delle case parrocchiali e della realizzazione del porticato, dobbiamo pagare i debiti già contratti e ridurre, ulteriormente, lo scoperto di conto corrente.

Ci scusiamo con alcuni benefattori (dei quali conosciamo solo il nome e cognome ma non l'indirizzo) che hanno effettuato bonifici bancari: per la "privacy", le banche non forniscono ulteriori notizie. Purtroppo non possiamo inviare loro un cartoncino di ringraziamento.



SAN VITO: come sarà

Desideriamo ricordare, a chi volesse aiutare la Parrocchia, che offerte e contributi possono anche essere versati:

- *sul conto corrente della Parrocchia, tramite bonifico bancario.*

Intestazione nuovo conto bancario:

PARROCCHIA DI SAN VITO AL GIAMBELLINO

Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994

BANCA PROSSIMA – Sede di Milano.

oppure

- *mediante assegno bancario intestato “PARROCCHIA DI SAN VITO AL GIAMBELLINO”.*

Intestazione nuovo conto bancario:

PARROCCHIA DI SAN VITO AL GIAMBELLINO

Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994

BANCA PROSSIMA – Sede di Milano.

Altra possibile forma di aiuto è fare **un prestito alla Parrocchia**, come già detto, per consentirci di dilazionare le spese in corso. **La restituzione** può essere concordata con il Parroco.

GRAZIE A TUTTI

Quelli che danno e quelli che fanno

Nelle molteplici attività della comunità parrocchiale, molte persone danno il loro generoso contributo con offerte e donazioni, ed altre collaborano con buona volontà, entusiasmo e costanza in vari campi d'azione, dalle decorazioni floreali della chiesa alle attività liturgiche, amministrative e di assistenza.

Queste persone non sono certamente spinte soltanto dal desiderio di riconoscimenti e ringraziamenti; dedicano infatti con generosità tempo, energie, talento, risorse, per rispondere ad una loro spinta interiore, nella convinzione di fare cosa utile alla comunità.

Tuttavia, ogni tanto, ci sembra giusto ringraziare pubblicamente tutti coloro che si danno da fare per il bene comune.

GRAZIE



IL CORO DI SAN VITO

Da due anni circa sono entrata a fare parte del coro adulti della Parrocchia di San Vito, nonostante la mia non verde età. Ho sempre amato cantare, ma non avrei mai immaginato come il cantare inni sacri in un coro ne abbia modificato il modo. Infatti, la mia voce non



è più soltanto mia: deve adeguarsi ai suggerimenti della maestra del coro, seguire i suoi movimenti, uniformarsi alla voce degli altri come intensità, volume, ritmo.

L'inserimento nel coro ha modificato anche la mia vita: venivo in Parrocchia molto raramente. Lavoravo e vivevo a Milano, ma trascorrevò le

domeniche e le feste comandate a Torino con mia sorella. Alla sua morte sono entrata al Trivulzio, come volontaria nella segreteria dell'Associazione AMI, e la mia vita cristiana si svolgeva in quella struttura. Non conoscevo quindi quasi nessuno nella nostra parrocchia e non ero riuscita a stabilire un dialogo con i sacerdoti.

Tutto questo è cambiato quando Laura Boatti, che dirigeva il coro e suonava l'organo in quel periodo, mi ha invitata a farne parte. L'accoglienza di tutti è stata gentile e affettuosa, mi hanno aiutato e, con il tempo, li sento miei amici. Le prove che hanno luogo il venerdì sera sono diventate un momento importante della mia settimana.

La partecipazione alla funzione della domenica si è arricchita, con i canti, di una mia partecipazione più profonda e sentita alla quale il suono del nostro organo aggiunge sempre nuove emozioni.

Il coro ha quindi una sua funzione partecipativa alla vita parrocchiale e avrebbe bisogno di nuove forze più giovani che portino una ventata di freschezza e innovazione. Mi auguro che questi miei appunti possano invogliare qualche giovane dalla bella voce a unirsi a noi.

lòle

GRUPPO CARITATIVO SAN VINCENZO

Dopo tanto silenzio torno a voi, intanto per ringraziarvi del vostro continuo e generoso sostegno. Abbondante è stata l'ultima raccolta di viveri e notevole la partecipazione al mercatino natalizio.

Un grazie particolare a don Antonio, che ci segue sempre disponibile ad ascoltarmi anche se è sempre impegnatissimo .

Molti i cambiamenti a livello "cariche" interne nella direzione del gruppo. Abbiamo una nuova tesoriera e un nuovo vice presidente, una nuova e molto attiva consorella che fanno ben sperare nella continuità del gruppo. Ma il mio grazie va a chi non ci lascia, ma si mette ai lati per continuare a darci il suo sostegno con l'affetto che li distingue, parlo di Adriana ...di Luisa...e di altri ancora, ma anche di Mario, prezioso aiuto, che soprattutto per me è stato e continuerà ad essere la voce reale, ma sensibile del gruppo. Le sue "tiratine di orecchie" sono sempre state di grande aiuto per la sottoscritta.

Un grazie anche ai collaboratori esterni che ci regalano ore per aiutarci nei momenti critici. Ma, adesso, parliamo dei veri protagonisti...le nostre famiglie, i nostri fratelli che attraversano un momento di difficoltà. Crisi ! Crisi! Non si sente parlare di altro

Ma della crisi morale di un padre di famiglia licenziato, di una donna alla quale vengono diminuite le ore di lavoro, chi ne parla?

Della loro sfiducia, della loro stanchezza, delusione dopo i tanti no, dopo tante porte che si chiudono a richieste di lavoro, un diritto intoccabile per la dignità di ogni essere umano, un diritto costituzionale, chi ne parla?

Di cosa andare a dire a un padre di famiglia che ci porta la sua lettera di licenziamento con gli occhi lucidi e la voce tremante perchè a casa ha dei figli...chi ne parla?

Della sua umiliazione di chiederci il pacco viveri o altro chi ne parla?

Da famiglia " normale" è diventata una famiglia ..in caduta libera.

Solo il lavoro può ridare il sorriso e la voce ferma a queste persone.

Certo il nostro aiuto è prezioso, ma solo tamponante.

Perciò chiedo se fra chi legge ci sono persone che hanno capito quello che dico e non dico, che possono dare ore di lavoro o suggerire a noi delle strade da percorrere, si faccia avanti senza timore, con coraggio, pensando una semplice cosa.

Domani il fratello in difficoltà potrei essere io!!

Grazie...per tutto.

Rita Orsini

LOURDES

55° Pellegrinaggio

in aereo dal 13 al 17 maggio 2013

"Volete avere la bontà di venire qui ..."
così l'Immacolata disse a S. Bernardetta

Vuoi venire a Lourdes con La Nostra Famiglia? a LOURDES

dove una ragazzina di quattordici anni ha incontrato Maria, l'Immacolata. Un luogo che può aiutare a incontrare nuovamente il Signore attraverso Maria, sua madre.

con LA NOSTRA FAMIGLIA

la grande "famiglia" di bambini, ragazzi, adulti disabili con le loro famiglie. Con loro per condividere la fede, la preghiera, le preoccupazioni, le attese, l'amicizia, la fraternità. Con loro ci saranno le Piccole Apostole della Carità, donne consacrate al Signore e obbedienti agli insegnamenti del beato Luigi Monza, prete, parroco milanese, docile all'azione dello Spirito per la profezia della carità. Con loro ci saranno vescovi, preti, operatori nei centri di riabilitazione, volontari, amici: tutti animati dalla carità dei primi cristiani.

"Mi fido di te, mi fido di TE"

La fede perfeziona la volontà
perché la educa a bene vivere a bene operare
la conduce al fine sommo che è la salvezza eterna
Beato Luigi Monza



Cinque giorni

in cui cercheremo, sulle orme di S. Bernardetta, di vivere la nostra fede come relazione, come amicizia, come cammino, come occasione per riscoprire che il Signore dice a ciascuno di noi *"io mi fido di te"* e noi, ciascuno, possa rispondergli *"e io mi fido di Te"*.
Come Maria di Nazareth, l'Immacolata, che ha accolto lo sguardo d'amore del Padre e si è fidata di Lui tanto che è diventata Madre del Figlio di Dio e Madre di tutti noi.
Come Bernardetta che ha lottato, che si è giocata per scoprire e vivere il dono della fede.

Per maggiori informazioni, chiedere in Segreteria.

Oratorio: esercitare l'accoglienza, trasmettere passione.

*Foto di gruppo ai Piani di Bobbio.
Il 15 ed il 16 febbraio
il gruppo pre-adolescenti
e adolescenti
ha organizzato una gita
sulla neve:
due splendidi giorni
di sole e divertimento
per crescere insieme.*



Cos'è l'Oratorio di S.Vito oggi? Chi lo frequenta? Ecco due domande ovvie a cui però è difficile rispondere.

Sono arrivato da poco in questa Parrocchia, ma mi sono subito reso conto che è una realtà complessa: un grosso giro di gente che attraversa lo spazio della Chiesa e i cortili dell'Oratorio per motivi diversi, venendo da esperienze diverse; talvolta spariscono come sono venuti (chissà cosa cercavano e se lo hanno trovato?), altre volte si fermano e da uno sguardo o una parola nascono racconti stupefacenti e nuove amicizie.

Io credo che oggi l'Oratorio di S.Vito sia innanzi tutto, una realtà quotidiana, un punto di riferimento sicuro per i ragazzi del quartiere. Tutti i giorni della settimana c'è un posto dove puoi andare a giocare con i tuoi amici, puoi fare merenda, parlare con qualcuno se hai un problema e anche litigare con il don se hai voglia di litigare....

Così l'Oratorio è il campo da calcio, il "Bar", il salone ma soprattutto il "don", il barista di turno, Gianluca (che pazientemente custodisce il campo da calcio) e Angelo (che pazientemente ripulisce ogni cosa con cura).

L'Oratorio è certo uno spazio dove stare, ma molto di più è il volto di alcuni adulti di riferimento, che tutti i giorni si spendono per i

ragazzi in semplicità e proprio per questo sono per loro d'esempio e di sostegno.

Ma "il S.Vito" non è solo questo: durante la settimana è popolato dal catechismo, dal "gruppo dopo-cresima", dalle prove del coretto, dal doposcuola e dal corso gratuito di chitarra.

Tante proposte per tutti i bimbi e ragazzi della Parrocchia che stanno costantemente crescendo nei numeri da quando sono ripartite a settembre.

Ci tengo per esempio a parlare del gruppo "pre-adolescenti/adolescenti". Questo gruppetto di ragazzi tra i 12 e i 15 anni si trova il lunedì pomeriggio tutte le settimane per condividere un cammino di amicizia e di riflessione e attorno a loro si è stretta una piccola ma affiatata equipe educativa; scopo del percorso? Trasmettere e coltivare una passione forte per la vita, accompagnare i ragazzi nel periodo delicato di crescita che stanno affrontando, mantenere orizzonti ampi resistendo alla tentazione di chiudersi davanti alle prime fatiche. Insomma coltivare una fede fondamentale nella vita come Dono e imparare a esprimere gratitudine per questo.

È qui che, secondo me, si trasmette la passione per Gesù, il Maestro che percorre questa strada con noi.

È qui che l'Oratorio ritrova la sua verità più intima: luogo di preghiera (da orare=pregare), cioè di rapporto e confronto con Dio.



Foto di gruppo a Prim'Alpe, antica malga situata nella riserva naturale dei Corni di Canzo. Così si è conclusa la gita di Carnevale dell'Oratorio.

don Giacomo

SPORT NEWS

Si avvia alla conclusione il campionato invernale di calcio a 7 del CSI, condizionato anche quest'anno dal maltempo e dai rinvii, ma non in modo tale da creare eccessivi problemi. Le situazioni migliori di classifica sono quelle di **Open/B femminile** ed **Under 11**, in piena corsa rispettivamente per promozione e finali di categoria (entro il 10 marzo si avranno i verdetti definitivi dei gironi). Le altre nostre squadre non hanno particolari ambizioni di classifica, a parte l'**Open/B maschile**, impegnata nella lotta per la salvezza in un girone che però si concluderà soltanto il 21 aprile, allorquando cioè tutte le altre categorie avranno già iniziato il torneo primaverile, al quale l'A.S.D. San Vito conta di poter iscrivere anche una nuova squadra di bambini provenienti dalla scuola calcio del giovedì.

Oltre i campionati, la programmazione sportiva annuale del CSI prevede, per tutte le categorie, importanti manifestazioni collaterali, comunemente denominate Coppe. Per l'**Under 11** c'è la Coppa Gianni Spiriti, intitolata alla memoria di un dirigente del comitato provinciale del CSI scomparso qualche anno fa. Per l'**Under 12** c'è l'Oratorio Cup, ormai giunta all'ottava edizione, torneo organizzato in collaborazione con la FOM (Federazione Oratori Milanesi) e FC Internazionale, dedicato alla memoria di Giacinto Facchetti. Per l'**Under 14** quest'anno c'è una primizia assoluta, la Junior Tim Cup, nata grazie all'accordo tra CSI, Lega calcio serie A e Tim, che si disputerà in tutte le sedici città italiane in cui militano squadre di serie A. Per gli **Allievi** c'è il Trofeo serie OrA, organizzato in collaborazione con la FOM e AC Milan nell'ambito del progetto "Il Milan e gli Oratori".

Tutte queste prestigiose partnerships testimoniano l'ottimo stato di salute del CSI, che assieme agli altri enti di promozione sportiva ha recentemente contribuito alla promozione del "Manifesto dello sport educativo" messo a punto dalla Conferenza Episcopale Italiana, incentrato sull'attenzione all'uomo ed alle proposte utili per la sua crescita. Il progetto trova sostegno nelle parole del Papa, il quale ha affermato che la Chiesa si occupa di sport perché questo aiuta lo sviluppo dell'uomo, cuore dell'azione pastorale. I sottoscrittori e gli aderenti al "Manifesto" si impegnano ad educare alla vita buona del Vangelo con lo sport e nello sport.

Alberto Giudici

SANTI DEL MESE DI FEBBRAIO

SANT'AGATA



Il 5 di febbraio, la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa celebrano la memoria della venerata **Agata, santa, vergine e martire**. Agata il cui nome in greco Agathè, significa buona, compare nel Martirologio da tempi antichissimi, infatti, alcuni reperti archeologici risalenti a pochi decenni dalla morte, attestano il suo antichissimo culto. E' patrona **di Catania, di San Marino e di Malta**.

Secondo la tradizione cristiana, Agata nacque a Catania intorno all'anno 230 circa in una famiglia siciliana ricca e

nobile. Il padre Rao e la madre Apolla, proprietari di case e terreni, sia in città che nei dintorni, essendo cristiani, educarono Agata secondo la loro religione.

Sin dalla sua adolescenza, sentì nel suo cuore il desiderio di appartenere totalmente a Cristo. Secondo la tradizione cattolica, appena giunta ai 15 anni, sentì che era giunto il momento di consacrarsi a Dio. Ma, studi storico-giuridici approfonditi rivelano un'età non inferiore ai 21 anni. Non prima di questa età, infatti, una ragazza poteva essere consacrata **diaconessa**, come effettivamente era Agata, cosa documentata dalla tradizione orale catanese, dai documenti scritti narranti il suo martirio e dalle raffigurazioni nei mosaici di San Apollinare Nuovo in Ravenna, che raffigurano la Santa in tunica bianca e pallio rosso. Possiamo quindi immaginarla come una giovane donna con ruolo attivo nella sua comunità cristiana: una diaconessa aveva infatti il compito, fra gli altri, di istruire i nuovi adepti alla fede cristiana (**catechesi**) e preparare i giovani al battesimo, alla prima comunione e alla cresima.

A quei tempi, la Sicilia, come l'intero immenso Impero Romano, era soggetta alle persecuzioni contro i cristiani che erano cominciate intorno al 40 d.C. con Nerone, per proseguire più intense nel II secolo, giustificate da una legge che vietava il culto cristiano.

Nel III secolo, l'editto dell'imperatore Settimio Severo, stabilì che i cristiani potevano essere prima denunciati alle autorità e poi invitati ad abiurare, in pubblico, la loro fede. Se accettavano di ritornare al paganesimo, ricevevano un attestato (libellum), che confermava la loro appartenenza alla religione pagana. Diversamente, se rifiutavano, venivano prima torturati e poi uccisi.

Nel 249, l'imperatore Decio, visto il diffondersi comunque del cristianesimo, fu ancora più drastico: tutti i cristiani denunciati o no, dovevano essere ricercati obbligatoriamente dalle autorità locali, arrestati, torturati e quindi uccisi.

In quel periodo, a Catania, governava un proconsole di nome Quinziano, egli rappresentava il potere decentrato dell'Impero, ormai troppo vasto. Costui era un uomo brusco, superbo e prepotente circondato da una numerosa corte e, con le guardie imperiali, dimorava nel ricco palazzo Pretorio in cui si svolgevano tutte le attività pubbliche della città.

Quinziano ebbe l'occasione di vedere Agata e se ne invaghì. Al fine di sottometterla ai suoi voleri, l'accusò di vilipendio della religione di Stato in forza all'editto persecutorio dell'imperatore Decio, diede quindi l'ordine di arrestarla e condurla al palazzo Pretorio.

Il proconsole, quando la portano al suo cospetto, viene conquistato dalla sua bellezza, ma i suoi tentativi di seduzione risultano vani per la ferma resistenza della giovane Agata. Egli allora mette in atto un piano, al fine di rendere più disponibile la ragazza, affidandola ad una cortigiana di facili costumi. Anche questo tentativo va a vuoto.

Infuriato, Quinziano decide di processarla e dopo vari interrogatori accompagnati da torture, senza alcun risultato, ad Agata vengono stirate le membra, lacerata con pettini di ferro, scottata con lamine infuocate ma, ogni tormento invece di spezzarle la resistenza, sembrava darle nuova forza. Allora il proconsole, al colmo del furore, le fece strappare i seni con enormi tenaglie.

Riportata in cella sanguinante e dolorante, mentre era in preghiera, le appare **l'apostolo Pietro** che le risana le mammelle amputate.

Ormai Agata costituiva una sconfitta bruciante per Quinziano e il suo "amore" si era trasformato in odio e allora ordina che venga bruciata su un letto di carboni ardenti.

Agata viene tolta dalla brace ancora viva e viene riportata in cella ove muore qualche ora dopo. **E' il 5 febbraio dell'anno 252.**

Le reliquie della Santa si trovano custodite nel duomo di Catania a Lei dedicato, in parte in una cassa argentea opera di celebri artisti catanesi e in parte nel busto, in argento, opera del 1376 che reca sul capo una corona, dono, secondo la tradizione, di re Riccardo cuor di leone, di passaggio a Catania a seguito di una crociata.

Celebrazioni e ricorrenze per la sua festa avvengono un po' in tutta Italia, ma è Catania il centro più folcloristico e religioso del suo culto che la città dedica dal 3 al 5 febbraio. E' considerata, infatti, tra le tre principali feste cattoliche, a livello mondiale, per affluenza.

Sant'Agata è patrona dei vigili del fuoco, dei fonditori di campane e delle donne affette da patologie al seno.

Nel 1994, in occasione della visita pastorale a Catania, il sommo pontefice Giovanni Paolo II ha reso omaggio alle reliquie della Santa, stando in religiosa preghiera.

Salvatore Barone



Febbraio – 2013 - Assicurazione alle casalinghe-

E' scaduto il 31 gennaio il termine per il versamento del premio **2013**. Quello degli infortuni domestici è un fenomeno che negli ultimi anni ha assunto dimensioni preoccupanti. Tante le cause e le circostanze: cadute da sgabelli, scale, scivolamenti, ustioni, tagli, erronea ingestione o inalazione di solventi, ecc. A farne le spese sono soprattutto le donne di età avanzata, tra i 56 ed i 65 anni. E' un obbligo di legge per chi si occupa a tempo pieno e in via esclusiva, della cura della propria casa, tutelarsi contro i rischi d'incidenti. L'assicurazione gestita dall'INAIL paga una rendita vitalizia a chi rimane vittima di un infortunio nello svolgimento dei lavori domestici (cadute, scottature, perdita di un arto, ecc.). L'importo varia da un minimo di **166,79 €** il mese, in caso d'invalidità permanente pari al 27%, a un massimo di **1.158,33 €** il mese nel caso d'invalidità al 100%. L'infortunio mortale è equiparato al 100% d'invalidità e la rendita va ai superstiti. Sono obbligati ad assicurarsi coloro che:

- a) hanno un'età compresa tra i 18 e i 65 anni compiuti;
- b) svolgono, in via non occasionale, attività in ambito domestico finalizzate alla cura delle persone che costituiscono il proprio nucleo familiare e dell'ambiente domestico, ove dimora lo stesso nucleo familiare;
- c) svolgono le suddette attività senza vincolo di subordinazione e a titolo gratuito;
- d) non svolgono altra attività che comporti l'iscrizione presso forme obbligatorie di previdenza sociale.

Per quanto riguarda la prima iscrizione occorre ritirare il bollettino di pagamento (intestato a INAIL Assicurazione Infortuni Domestici, P.le Pastore, 6 - 00144 Roma), disponibile presso gli Uffici Postali, le Sedi INAIL e le Associazioni di categoria, compilarlo in tutte le sue parti e

versare l'importo di **€ 12,91** Coloro che sono invece già iscritti ricevono, entro la fine di ogni anno, una lettera dell'INAIL con il bollettino precompilato contenente anche i dati dell'assicurato e l'importo da versare. Se non l'hanno ricevuto o l'hanno smarrito, c'è la possibilità di richiederlo direttamente sul sito dell'INAIL e/o Uffici Postali.

Il premio è a carico dello Stato se l'assicurato, per l'anno precedente, ha un reddito che non supera i **4.648,11 €** e se appartiene a un nucleo familiare il cui reddito complessivo non supera i **9.296,22 €**

I soggetti per i quali il pagamento del premio è a carico dello Stato: in caso di prima iscrizione devono compilare un **modulo** di autocertificazione che attesti il possesso dei requisiti per esonero e consegnarlo presso le Sedi INAIL, Associazioni delle casalinghe o ai Patronati; per gli anni successivi alla prima iscrizione: se rientrano nei limiti di reddito, restano automaticamente assicurati senza eseguire nessuna comunicazione; se superano i limiti di reddito, devono pagare il premio di 12,91 € entro il 31 gennaio; se perdono anche uno solo dei requisiti per l'iscrizione devono chiedere la cancellazione utilizzando il giusto modello.

ASPI (Assicurazione Sociale Per l'Impiego) introdotta dalla Riforma del Lavoro, ministro Elsa Fornero, (Legge n. 92/2012 art. 2, comma 1 e seguente), per coloro che sono rimasti senza impiego, non per propria volontà dall'ottavo giorno successivo alla data di cessazione dell'ultimo rapporto di lavoro.

Per ottenere un'indennità mensile di disoccupazione, bisogna avere i requisiti indicati di seguito inoltrando la domanda. Requisito necessario per accedere all'ASPI sarà lo stato di disoccupazione (ai sensi dell'art. 1 comma 2 lettera c), del DLgvo n. 181/2000, modificato dal Decreto legislativo n. 297/02, almeno 2 anni di assicurazione e uno di contribuzione nel biennio precedente l'inizio del periodo di disoccupazione. Questi serviranno per calcolare la misura dei contributi figurativi che l'indennità coprirà, con versamenti pari alla media delle retribuzioni imponibili previdenziali degli ultimi 2 anni.

Come ottenere l'indennità - La presentazione della domanda di accesso ASPI deve essere inoltrata all'INPS dal giorno successivo alla cessazione del rapporto di lavoro ed entro 2 mesi dalla stessa, utilizzando esclusivamente il canale telematico. Si avrà diritto a fruire dell'indennità per un numero di settimane pari alla metà di quelle contributive dell'ultimo anno, dedotti i periodi fruiti nel periodo stesso, purché si permanga nello stato di disoccupazione. In caso di occupazione,

l'indennità del beneficiario sarà sospesa, ma solo fino a un massimo di 6 mesi. La contribuzione versata dal datore di lavoro in questo periodo di occupazione potrà essere fatta valere ai fini di un nuovo trattamento dell'ASPI.

Esodati: (mi preme accennare l'argomento molto discusso). Con la registrazione da parte della Corte dei Conti del decreto interministeriale dell'1 giugno 2012 si completa il quadro normativo per l'avvio dell'operazione salvaguardata. L'INPS sta inviando le lettere ai 65mila esodati salvaguardati, comunicando ufficialmente al lavoratore che avrà diritto a ricevere la pensione secondo le regole precedenti alla riforma delle pensioni di fine 2011. In un secondo momento saranno comunicati tempi e modalità di presentazione della domanda e la data di decorrenza del pensionamento, che è legata alle singole situazioni: fine della mobilità, copertura da fondi di solidarietà e così via. I destinatari della missiva rientrano fra le tipologie di lavoratori individuati dal decreto ministeriale firmato il primo giugno 2012, che tutela chi era rimasto senza stipendio o senza pensione per effetti dei nuovi requisiti (retroattivi) introdotti dal *Salva Italia (legge 214/2011)*.

La manovra "Salva Italia" (DL 201/2011) riconosce a determinate categorie di lavoratori la tutela dei requisiti previsti per la nuova pensione di vecchiaia e/o anticipata. I destinatari della salvaguardia potranno ottenere la pensione secondo le regole vigenti nel 2011, anche quando il diritto risulti maturato successivamente. Le nuove domande di prestazioni e servizi INPS devono essere presentate online con le seguenti modalità: al sito www.inps.it, nella sezione Servizi online oppure rivolgendosi agli intermediari (patronati, consulenti e altri), attraverso il Contact center, chiamando da rete fissa il numero gratuito 803164 o da cellulare a pagamento (secondo il proprio piano tariffario) il numero 06-164164. Si ricorda inoltre ai 65mila salvaguardati dal primo decreto ministeriale, che ci sono altri due provvedimenti di tutela per gli esodati, che portano la platea dei salvaguardati a 130mila: 55mila previsti dalla spending review (*articolo 22 DI 95/2012 convertito dalla legge 135 del 7 agosto 2012*), per la quale c'è già il decreto attuativo e altri 10mila inseriti nella Legge di Stabilità 2013.

Gerardo Ferrara

COMUNICAZIONE DALLA BIBLIOTECA

Giorno di apertura: Mercoledì dalle 16 alle 18. Come una volta.

Potete consultare l'elenco dei libri disponibili, visitando il sito:

www.sanvitoalgiambellino.com

Cliccate su "Parrocchia", poi "Cultura" e "Biblioteca"

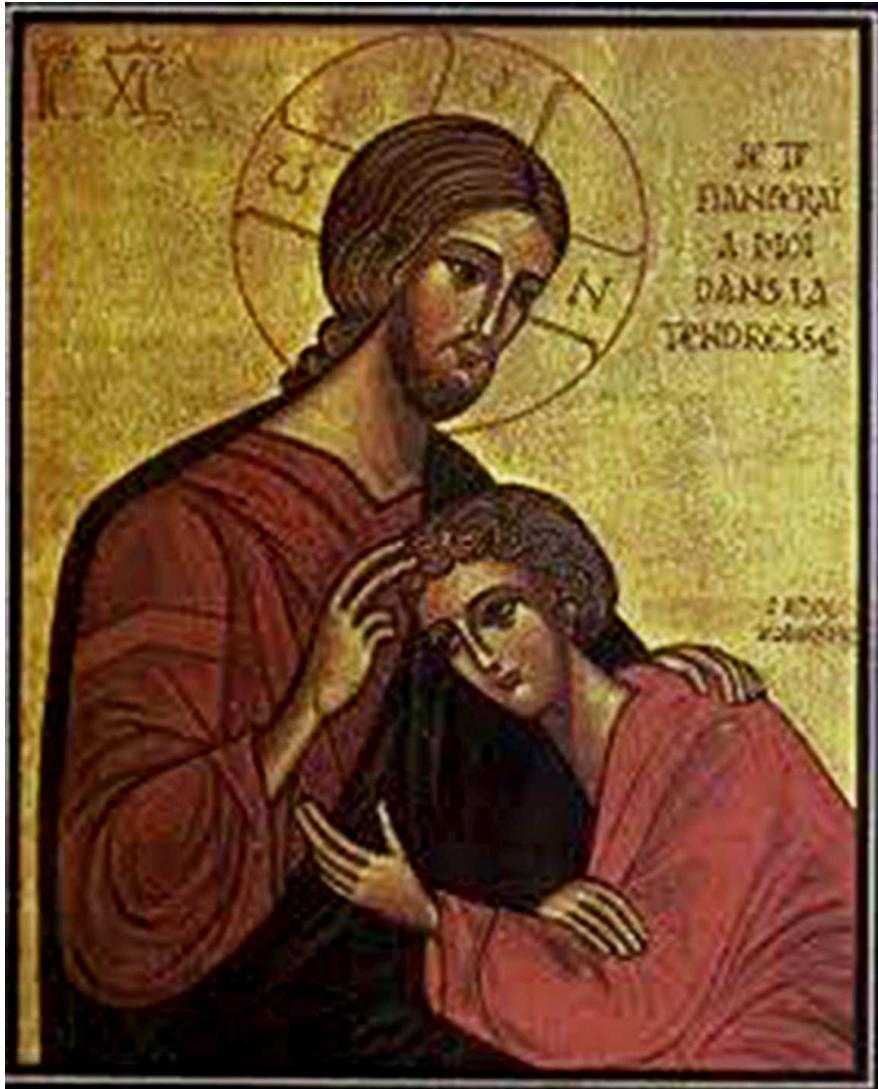
LE BIBLIOTECARIE

oo



Ricordiamo i cari Defunti:

Loi Carlo, via Carlo Troya, 11	“	90
Brambilla Savina, piazza Napoli, 24	“	93
Tacconi Rosa, via Leone Tolstoi, 47	“	83
Minniti Giuseppe cgt Di Martino, via Giambellino, 64	“	78
Morana Antonino, via Giambellino, 58	“	68
Zanza Pietrina, via Tito Vignoli, 36	“	66
Mussini Liliana, via Lorenteggio, 55	“	92
Di Santo Rosa ved.Pandolfi, via Vespri Siciliani, 12	“	81
Tavian Erasma ved.Roman, via Ettore Romagnoli, 1	“	85



Pro manuscripto